

21ª Domenica Ordinaria, 21 agosto 2016

Cristo Gesù Crocifisso È L'unica Porta Al Padre E Al Regno Suo

La Porta stretta è Gesù Cristo, Porta d'accesso al Padre e Porta vivente della Sua Misericordia, Porta dell'Ovile, Porta della Vita Nuova, Porta della Salvezza.

Dio chiama tutti gli uomini per la Porta stretta della Croce, al Banchetto Pasquale della Vita nuova (Colletta alternativa).

La Parola *liturgica* odierna vuole *rinnovare* a fondo la nostra vita spirituale, *battesimale* e *cristiana*. Le tre Letture e il Salmo, infatti, smascherano le tante nostre false sicurezze, costruite artificialmente e su misura di noi stessi, stroncano i facili compromessi, che sono originati dal 'quieto vivere', dall'apatia spirituale e dall'indifferenza globalizzata. Ci fanno scoprire tutti miseri e, perciò, bisognosi di Misericordia, perché tutti peccatori e, pertanto, dobbiamo essere salvati. Il Vangelo rivela e proclama Cristo Gesù, la Porta stretta e il Passaggio unico per entrare nel Regno e in comunione con Dio, e ci spinge e ci esorta a sforzarci in ogni modo per cercare di entrarvi subito e prima che sia chiusa per sempre! La Parola dichiara e ribadisce ancora che la Salvezza è dono di Dio ed è offerta a tutti. A noi, tutta la *tremenda* responsabilità di lasciarci salvare e di non rifiutare e impedire a Dio di compiere in noi il Suo progetto salvifico. Afferma, inoltre, che la Porta da varcare è inesorabilmente 'stretta', perciò, esige la nostra *spoliazione* totale di ciò che è *ingombrante* e *impediente* il passaggio e il nostro ingresso. Da parte di Dio, questa resta sempre 'aperta' a tutti, in Cristo, Crocifisso e Risorto, che rimane sempre con le braccia e il cuore aperto e pronto ad accoglierci nella Sua misericordia. In realtà, non è Dio a chiuderci la porta, ma siamo noi a *sbattergliela* in faccia, con ingratitudine e nella nostra follia demenziale. La Parola è chiara e limpida, non ammette 'se' e 'ma' e non usa mezze misure e calcoli umani: *dentro o fuori!* Dipende da ciascuno di noi! Spazza via le nostre presuntuose e illusorie scorciatoie alternative e vuole correggere, con amore e salutare *pedagogia*, tutti noi, chiamati a sforzarci ad *entrare* per la Porta *unica* e *stretta* della Salvezza. Questa Porta è stretta, ma è l'unica! E, allora, chi potrà essere salvato? La *prima Lettura* e il *Salmo* ci assicurano che è *'il Signore a radunare tutte le genti e tutte le lingue; essi verranno e vedranno la gloria del Signore'*. Il Vangelo ci avverte, invece, che pur essendo la Salvezza destinata a tutti, *'molti cercheranno di entrarci, ma non ci riusciranno'*, o perché non l'hanno cercata, voluta e potuta varcare, stragionfiati di orgoglio e di superbia e sovraccarichi di pesi inutili e



ingombranti, o, anche, perché sono arrivati troppo tardi, quando, cioè, la porta era, già, stata chiusa! Rimane chiara l'intenzione di Gesù che è quella di spostare la nostra attenzione *dalla* quantità, se *pochi* o *molti*, al *come* far parte dei salvati. Ce lo ha detto, già, il *come*: vendere e dare ai poveri i propri averi, rinnegare sé stessi, prendere la propria croce ogni giorno per seguirLo *da dietro!* Che, tradotto in poche parole, vuol dire: *sforzatevi di passare per la porta stretta del dono di sé*. Non dimentichiamo, poi, l'assoluta concretezza di questa Porta! *'Io sono la Porta! Solo se uno*

entra attraverso di Me, sarà salvato' (Gv 10,9). Dunque, Gesù Cristo è la Porta della nostra salvezza, *altre* porte non ce ne sono! È questa Porta che dobbiamo cercare e a Questa continuamente bussare nella preghiera, rimanendo sempre uniti e in comunione con Lui, nell'ascolto e nell'obbedienza, alle condizioni che Egli ci dà per attraversarla. È Cristo Gesù, il Figlio obbediente al Padre fino alla morte di croce, l'unica Porta della Misericordia. Anche se *stretta, esigente* e *dolorosa* questa Porta, non è mai senza Amore e Misericordia! Con Gesù, nella solennità dell'Assunta, abbiamo contemplato, la Misericordia di Dio, per tutta l'Umanità, in Maria, l'Arca della Nuova Alleanza, Madre del Signore, umile Ancella del 'S' totale e radicale a Dio, che in Lei ha fatto cose grandi e che, con Gesù, nuovo Adamo, riapre la porta della Misericordia, chiusa dalla disobbedienza di Eva. Ella, Vergine Madre, umile e obbediente, è costituita, insieme con il Figlio, unica Porta di Salvezza, *Janua Coeli*, Porta del Paradiso, per quanti cercano di ascoltare e seguire il Figlio, Redentore e Salvatore.

Prima Lettura Is 66,18b-21 lo verrò a radunare tutte le genti e tutte le lingue - popoli verranno e vedranno la Mia Gloria

I versetti conclusivi del Libro di Isaia aprono alla grandiosa visione della chiamata alla Salvezza universale di tutti i Popoli e di tutte le Lingue! Quest'annuncio, non solo proclama la *signoria universale* del Dio di Israele, ma anche il *superamento* di quella 'confusione' e incomunicabilità delle lingue che hanno provocato la *dispersione* dei popoli (Gen 11). La Salvezza è offerta, quindi, non solo al Popolo prescelto, ma a tutti i Pagani (*le Genti*), chiamati e radunati per mezzo dell'annuncio dei 'superstiti', mandati loro ad annunciare la *gloria* del Signore e a ricondurre, *come offerta al Signore*, tutti i fratelli dispersi tra le genti (v 19b-20a). Con quest'annuncio il Profeta conclude il 'Rotolo' e predice la *Salvezza Universale* per tutti gli uomini, senza distinzioni, senza privilegi accampati e senza alcuna preferenza presunta!

La *Parola profetica* annuncia il *Disegno universale* di Salvezza di Dio che chiamerà e radunerà tutti i Popoli di ogni lingua che *'verranno e vedranno e saranno resi partecipi della gloria del Signore'* (v 18). Il Signore Dio, dunque, offre la Sua salvezza non solo al Popolo eletto, ma a tutte le Genti! I radunati, poi, dopo aver visto la gloria di Dio, sono chiamati a testimoniarla, ad annunciarla e a celebrarla con i sacerdoti che si prenderà tra loro! L'annuncio profetico trova pieno compimento nelle *modalità* e nelle *condizioni* dettate e richieste da Gesù per poter accogliere il Dono della salvezza: cercare con perseveranza di individuarne la *Porta stretta*, impegnandosi, in tutti i modi e con tutte le forze, per attraversarla fino in fondo, essendo questa l'unico ingresso di accesso al Regno. Anche se è stretta, rimane sempre aperta a tutti, e tutti, possono, se vogliono accedervi, seguendo da 'dietro', il Figlio, mandato a raccogliere tutti i Suoi figli dispersi e a introdurli nel Regno. Il Signore vuole radunare attorno a Sé tutte le Genti e tutte le Lingue per rendere partecipi tutti della Sua Gloria. Perciò, chiede ai 'superstiti' di uscire e andare verso i 'dispersi' (*isole lontane*) ad annunciare la Sua Salvezza e a testimoniare la Sua Gloria a quanti non hanno ancora udito parlare della Sua Misericordia (vv 18-19), e, di ricondurre al Suo 'Santo Monte', *'tutti i vostri fratelli da tutte le genti come offerta al Signore nel Suo santo tempio di Gerusalemme'* (v 20). Dunque, due movimenti della missione affidata ai superstiti dispersi tra le nazioni lontane: andare ad *annunciare* la gloria del Signore e *far ritorno* a Gerusalemme, non più da soli ma insieme con i fratelli di tutte le genti, che riconduranno e offriranno al Signore, *'in vasi puri'*, nel Suo Tempio. E non finisce qui! Dio stupisce ancora: ***'Anche tra loro mi prenderò Sacerdoti'*** (v 21). Il sacerdozio non sarà più *ereditario* e riservato alla tribù di Levi, ma appartiene al Signore, che potrà scegliere sacerdoti anche tra i pagani. Inaudita e rivoluzionaria questa conclusione. Il sacerdozio non più nelle mani e ad uso e consumo dell'uomo, ma nella volontà e al servizio del Signore. Il sacerdozio passa, ora, dall'ereditarietà all'elezione da parte del Signore che *'si prende sacerdoti anche tra i pagani'*.

I 'Superstiti', dopo che sono stati radunati e dopo aver 'visto' la Gloria del Signore, sono inviati a testimoniarla e ad annunciarla a tutte le Genti delle *Isole lontane* che, ancora, non hanno potuto *'sentire parlare di Me e non hanno visto la Mia gloria'*. La loro *missione*, dunque, è quella di *ri-condurre* in patria tutti i fratelli Ebrei, che vivono nella diaspora, dispersi e lontani da Gerusalemme, e di riportarli nella città santa per abitare per sempre presso il Tempio del Signore.

Salmo 116 **Tutti i popoli vedranno la gloria del Signore**

Genti tutte, lodate il Signore, popoli tutti, cantate la Sua lode. Perché forte è il Suo amore per noi e la fedeltà del Signore dura per sempre.

I verbi, *lodare* e *proclamare*, intorno ai quali si sviluppa il canto e l'annuncio, hanno come soggetto le Genti



tutte e i Popoli tutti e come *contenuto* e *motivo* fondante l'amore fedele, puro e gratuito (*hesed*) di Dio per Israele, Suo popolo, e per tutti i Popoli e

per tutte le Genti, chiamati, con Israele, a cantare, testimoniare e vivere di questo Amore fedele, da sempre e per sempre, che Dio nutre per tutte le Sue creature. È il Salmo più breve, un vero tesoro e modello di *Lode* e di *Pregghiera* che invita tutti a ringraziare il Signore per il Suo *'forte amore'* verso tutti e per la Sua *Misericordia* che è da sempre e dura per sempre.

Seconda Lettura Eb 12,5-7.11-13 Il Signore corregge colui che Egli ama e riconosce come figlio

Paolo, dopo l'ampia *esortazione catechetica* sulla necessità di perseverare nel cammino della Fede e nella lotta contro il peccato di Domenica scorsa, oggi, continua, con amore paterno, a rivolgersi alla Comunità, provata e in crisi, perché non riesce a comprendere il valore delle sofferenze, delle difficoltà e, persino, delle persecuzioni che subisce. Egli introduce il tema della *correzione* da parte del Signore, e, portando l'esempio di Cristo, presenta la *sofferenza* come *valore pedagogico* e come *disciplina educativa*. La ***correzione***, innanzitutto, rivela l'amore paterno di Dio verso coloro che devono essere educati al Vangelo e crescere alla piena maturità del Cristo. La sofferenza della correzione, infatti, è dolore pedagogico che diventa espressione di grazia del Signore che ***corregge colui che Egli ama'***, educandolo a migliorare il suo essere figlio attraverso il suo nuovo stile di vita. Se vissuta come grazia e come segno di amore paterno, la *correzione* produce *frutti* di pace piena e integrale (*shalom*), *educa* e *conduce* a vivere una vita di bontà e di 'giustizia'. Non ribellarsi, perciò, ma vivere la sofferenza, le persecuzioni, gli imprevisti dolorosi, più duri e più difficili da capire e accettare, come *segno* dell'amore materno di Dio e quale mezzo pedagogico, che esprime tutta la *cura* e l'*attenzione* di un padre verso suo figlio, il quale viene corretto perché è amato (cfr Pr 3,11-12). Paolo, per sostenere e dare giuste e fondate motivazioni, ricorre alla Parola e cita i Proverbi che mettono in rilievo il *compito esclusivo* di poter educare i figli, anche attraverso *'percosse'*. Solo il padre poteva ricorrere a *questo* metodo educativo 'doloroso' ma, molte volte, unico per efficacia! Oggi, discutibile e, addirittura, proibito, allora, era visto come espressione dell'*autorità paterna* che interviene per educare i figli e, nello stesso tempo, rivela il grande *amore paterno* nei

loro confronti. Per noi, adesso, è un *paradosso*, ma, il padre che non usava questo metodo educativo, abdicava alla sua missione di *autorità educativa* e dimostrava di non voler bene ai figli, perché non cercava il loro bene! Frutto di questa ‘dolorosa’ correzione è il passaggio *dall’iniziale ‘tristezza’ ad una gioia fondata*, perché, ora, siamo certi che Dio ci ama, proprio perché ci corregge, dimostrandoci, così, di volerci bene e di volere il nostro bene, e possiamo raccoglierne e goderne i Suoi frutti di pace, di amore e di giustizia. Questi doni sono destinati a tutti coloro che si lasciano ‘correggere’ ed *educare* al bene, *allenare* nel combattere e *fortificare* contro il male. Con l’esortazione conclusiva, l’Apostolo, si fonda, ancora, sulla Parola di Dio e cita prima un passo di Isaia (35,3), che invita tutti ‘*gli smarriti di cuore*’ a ‘*irrobustire*’ le mani *infiacchite* e a solidificare le ginocchia *vacillanti*, per riprendere il *combattimento* e il *cammino* della fede, per, poi, citare di nuovo i Proverbi (4,26), che spronano tutti a rimanere sulla *diritta strada*, a stare attenti dove mettere e poggiare i piedi e a prendersi cura di se stessi, messi alla prova dalla correzione, facendo molta attenzione a non far ‘*storpiare*’ quel piede, già *zoppicante*. Non prendere, perciò, strade sbagliate, *tortuose* e *ripide*, sassose e ingannevoli, perché lo potresti danneggiare di più fino ad *azzopparlo* definitivamente.

La *divina paidèia* è ‘correzione per amore’ e mai dovrà essere scambiata come *castigo*, perché essa è *dono* e *dimostrazione* dell’amore del Padre verso il figlio, che viene fatto crescere, ‘istruito’ ed educato al *bene*, alla *giustizia* e alla *pace*! La correzione (‘*musar*’: ‘istruzione attraverso la correzione’), perciò, non è *castigo/punizione/lontananza* e *disinteresse* da parte di Dio. Il Padre *non si diverte* a schiacciare i Suoi figli con sofferenze assurde, prove insuperabili e insuccessi amari, ma vuole dare al nostro dolore lo stesso valore del Figlio Suo, il Quale ‘*imparò l’obbedienza da ciò che patì e, reso perfetto, divenne causa di Salvezza eterna per tutti coloro che Gli obbediscono*’ (Eb 5,8-9).

Vangelo Lc13,22-30 Signore aprici! Non vi conosco! Non so di dove siete!

Gesù cammina deciso verso Gerusalemme, dove compirà la Sua missione, nel Dono totale di Sé per salvare tutti noi. Passava per i villaggi e le città, annunciando il Suo messaggio di Salvezza universale e insegnando le condizioni e le modalità per essere salvati, rispondendo, a tutti, alla domanda precisa di un tale: ‘*sono pochi quelli che si salvano*?’ (vv 22-23). Più precisa la traduzione: ***sono pochi i salvati*** (*sozòmenoi*, participio passivo!), in quanto la Salvezza non dipende dai nostri meriti, ma è dono di Misericordia del Padre, da accogliere alle Sue condizioni. E quali sono queste condizioni? Eccole: ***sforzatevi di entrare per la Porta Stretta, quella della***



Croce per avere accesso al Regno (Lc 14,23 e 18,17.25) e per aver parte alla gloria pasquale del Risorto (Lc 24,26). Come si fa a entrarvi? *Sgonfiando* se stessi dall’egoismo, *liberandosi* dai pesi voluminosi ingombranti degli averi e delle passioni carnali, di tante cose inutili e *armonizzare* tutti gli sforzi, per puntare solo all’*obiettivo*: entrare per la *Porta Stretta*. L’imperativo ‘*sforzatevi*’ (*agonizomai*) è usato nell’ambito sportivo per descrivere tutti gli sforzi necessari per centrare l’obiettivo e raggiungere la meta, e, nella sfera militare, dice *combattimento* estremo e strenuo per vincere la battaglia.

Dunque, al Cristiano credente, che ascolta ed esegue, cioè, la Sua Parola, sono richieste *due* qualità da accrescere e irrobustire di giorno in giorno: lo *scatto pronto* e la *velocità crescente* dell’atleta, in permanente *allenamento* e la tecnica raffinata e la *fine tattica* dell’esperto soldato, *combattente* e *lottatore*, fino alla vittoria piena e definitiva.

Questo enorme sforzo di entrare attraverso la ‘piccola’ porta ‘stretta’, deve essere deciso, vigile, perseverante e permanente per fare in tempo e non restare fuori quando il Padrone di casa ‘*si alzerà a chiuderla*’. Perché, dopo che è chiusa, è inutile bussare e ribussare! Sprechiamo solo fiato a dire e a gridare: ‘*aprici*’, *siamo quelli che abbiamo mangiato e bevuto alla Tua presenza e Ti abbiamo ascoltato quando hai insegnato nelle nostre piazze*’. La risposta del Signore, dal di dentro, sarà sempre ed inesorabilmente la stessa: ‘*non so davvero di dove siete, so solo che siete operatori di ingiustizia e perciò allontanatevi da Me*’ (vv 25-27). Il ‘***Non vi conosco***’ del padrone equivale alla *dichiarazione* che tra il Signore e coloro che bussano e vantano di aver mangiato e bevuto alla Sua presenza e di aver sentito i Suoi insegnamenti, *non c’è*, e *non c’è stata*, alcuna relazione e affinità con la Sua Persona! ***Rimanere ‘fuori’ (éxo)***! Terrificante *avverbio di luogo*

che rivela tutta la nostra responsabilità nel non avere voluto passare *in tempo* dalla Porta *piccola* e *stretta*, indicata dal Signore e perché *tanto* abbiamo ritardato nei nostri comodi interessi, nonostante i Suoi ripetuti avvertimenti sul reale rischio che correavamo di poterla trovare chiusa e restare, di conseguenza, ‘fuori’ del Regno. ***Allontanatevi e via da Me***! In realtà, non è il Signore ad allontanarci, ma noi che abbiamo scelto di operare l’ingiustizia, non ascoltando i Suoi comandi! La *nostra* condanna non la redige il

Signore, ma l’abbiamo scritta noi con il nostro commettere il male e operare l’ingiustizia, senza dare ascolto alla Sua Parola.

Nella Parabola delle *dieci vergini* (Mt 25, 1-13), solo le cinque *sagge*, che avevano preso olio necessario, poterono entrare con lo Sposo alla Sua festa. Poi, la porta della sala fu chiusa e le cinque *'stolte'*, spensierate e imprudenti, rimasero inesorabilmente *'fuori'* e *cominciarono* a bussare e a gridare: *Signore, Aprici!* Per esse, la stessa tremenda risposta: In verità, *Non vi conosco!*

'Là ci sarà pianto e stridore di denti!' Ancora *l'avverbio di luogo* a indicare che non è il Signore la causa del *pianto* e dello *stridore* di denti, ma noi che abbiamo scelto quel *'luogo'*, dove il dolore acuto ci attanaglia, alla constatazione di essere rimasti *'fuori'* dal Regno, per la nostra *iniquità* e *durezza* del cuore. Sarà tragica la disperazione per il nostro fallimento che ci farà battere i denti di rabbia e di angoscia per la disgrazia di aver perso *il bene più grande*, per aver sciupato il dono della vita e averne fallito lo scopo. Ed ecco, **'Vi sono ultimi che saranno i primi, e vi sono primi che saranno ultimi'** (v 30). Quel *tale* aveva chiesto a Gesù sulla *quantità* (pochi o molti) dei salvati, ma Gesù risponde su *chi è salvato*: colui che *si lascia* salvare, percorrendo la *via della Croce e sforzandosi* di attraversare la Porta Stretta del dono di sé, mettendosi all'ultimo posto e facendosi servitori di tutti: sono questi che entreranno per primi e perciò saranno i primi nel Regno, mentre chi si illudeva di essere primo sarà l'ultimo e sarà cacciato fuori dal Regno. Il riferimento ai patriarchi è ammonimento a quanti s'illudono che l'appartenenza alla loro discendenza assicuri automaticamente la salvezza. In Gv 8,39b Gesù risponde a quanti pretendevano la Salvezza automatica perché *'figli di Abramo'*: *'se siete figli di Abramo, fareste le opere di Abramo'*! Per questo, voi vi siete cacciati fuori dal Regno di Dio, *'mentre verranno da oriente e da occidente, da settentrione e da mezzogiorno e siederanno alla Sua mensa'* (vv 28b-29).

Paolo e Barnaba esortano gli altri discepoli e cristiani di Listra, Iconio e Antiochia di Pisidia a resistere e a combattere la buona battaglia della fede fino in fondo *'perché nel Regno di Dio si entra attraverso molte tribolazioni'* (At 14,22).

'Sono pochi quelli che si salvano?' Soffermiamoci sulla domanda di questo tale, che in fondo siamo noi che chiediamo con una certa paura: *'Signore, io mi salverò?'* Primo grande errore: la Salvezza è Dono gratuito di Dio, non può essere opera mia, né può essere *'comprata'* dai miei presunti meriti e accampate pretese, derivanti dall'appartenenza religiosa, alla Chiesa, e non è neanche un diritto acquisito derivante dall'osservanza esteriore delle sue regole canoniche. Secondo: A Gesù non interessa la *'quantità'* vera o presunta, né possono interessare queste nostre giustificazioni e meccanismi

di difesa e di compenso della nostra mancanza di fede e d'interiorità, per questo non risponde sul *'numero'*, ma indica le condizioni necessarie per accogliere il dono di Dio ed essere salvati *nella/dalla* Sua infinita Misericordia, per mezzo del Figlio Gesù Cristo, unica Porta della nostra Salvezza e unica porta da attraversare per giungere alla comunione con Lui. La Salvezza, infatti, è dono gratuito di Dio e, l'unica via sicura per essere salvati è seguire fedelmente il Figlio Gesù Cristo, il Quale chiaramente ci rivela che la Salvezza è destinata ed è offerta a tutti e tutta l'umanità è invitata al banchetto del Regno, al quale si accede, però, solo da una porta-ingresso: la Sua Persona crocifissa e risorta. Per entrare nel Regno e partecipare al banchetto eterno, dunque, devo seguire Cristo nel Suo cammino verso Gerusalemme, passare dal Getsemani, affrontare l'ingiusta condanna, non rispondere agli sputi irriverenti e agli schiaffi sonori e beffeggianti, resistere alla tentazione di non bere fino in fondo l'amaro del calice, salire sulla croce insieme con Lui, perdonare come ha fatto Lui e consegnarsi nelle braccia del Padre per partecipare con il Risorto, per sempre, al banchetto della vita eterna. La porta è stretta! Come potrò attraversarla con il peso del potere, dell'avere, stragonfio del mio orgoglio e della mia superbia accecante? Se non mi libero in tempo rischio seriamente di trovare anche questa porta stretta chiusa. A che serve, poi, bussare e urlare! *È tutto inutile!* Qui nessuno ti conosce, nessuno ti può sentire e nessuno ti aprirà, perché hai scelto tu di arrivare tardi e voler vivere, di conseguenza, l'eternità *'nel pianto e stridore di denti'*, e di non voler partecipare alla mensa del Regno insieme ai padri e ai profeti e ai tanti convenuti da oriente, da occidente, da settentrione e da mezzogiorno (vv 28-30).

Sforzatevi e sbrigatevi ad entrare!

L'imperativo greco *"agonizesthe"*, *'sforzatevi'*, ci riporta all'immagine, tanto efficace, della *competizione* e *combattimento* sportivo, meditata Domenica scorsa (Eb 12,1-4): per entrare bisogna lottare a denti stretti! Combattere strenuamente, con perseveranza, con tutte le energie, senza risparmio! La risposta di Gesù, dunque, non verte su *'quanti si salveranno'*, ma, sui pochi che sono disposti a impegnarsi concretamente, quotidianamente, costantemente e fino all'ultimo, per entrare per l'unica porta che è stretta! Non basta, infatti, appartenere ad una Chiesa, *'frequentare'* le sue *'funzioni'*, *'seguire'* tutti i riti, *'ricevere'* tutti i Sacramenti, *'andare a prendere'* e *'sentire'* la Messa domenicale. E non basta attraversare *'porte'* di chiese scelte o *'cancelli'* designati per *'lucrare'* l'indulgenza plenaria! La Porta stretta della Croce dobbiamo *attraversare* per ricevere, in dono, la *Misericordia* e per poter entrare nel *Regno!* Ecco, *perché* - ci avverte Gesù - **'Molti, vi dico, vorrebbero entrarvi, ma non ci riusciranno'** (v 24).